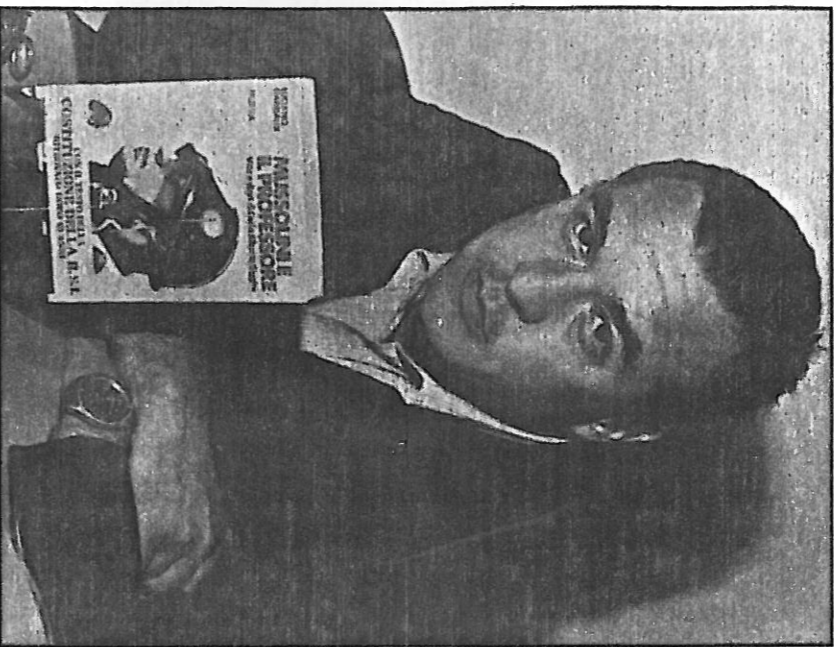


Nuove rivelazioni storiche

FINALMENTE, LE CARTE SEGRETE DI SALDI!

Inutilmente cercata, e creduta scomparsa, la Costituzione della RSI vede per la prima volta la luce nel libro "Mussolini e il professore", assieme a numerosi altri documenti inediti - La sorprendente figura di Carlo Alberto Biggini, che era diventato il confidente e il consigliere del duce e che rappresentò il "volto umano" dell'ultimo fascismo, nella tragedia della guerra civile - Intervista con l'autore del libro, il giornalista Luciano Garibaldi



L'AUTORE Milano. Luciano Garibaldi, autore del libro "Mussolini e il professore". Il libro ricostruisce, sulla scorta di una eccezionale documentazione, la vita di Carlo Alberto Biggini, "il professore", che rivestì, nella storia d'Italia, una parte molto più importante di quanto finora si pensava.

DI PIERO CAPELLI

Milano, luglio
Inutilmente cercata e cre-
duta scomparsa, con tanti
altri documenti storici, dopo
il tragico epilogo dell'aprile
1945, la Carta Costituzionale
della Repubblica sociale italia-
na vede per la prima volta la
luce in un libro ch'è forse il
più sorprendente fra quelli,
ormai numerosi, dedicati al-
l'ultima incarnazione politica

sulle rive del lago di Garda.

Il libro, che s'intitola fel-
cemente *Mussolini e il profes-
sore* (edito da Mursia; pagg.
424, lire 20.000), è stato scritto
dal nostro collega Luciano Ga-
ribaldi, redattore capo di *Gen-
te*, dopo un lungo lavoro di ri-
cerca, di scavo e di confronti.
Esso costituisce, da un lato, lo
sviluppo e l'approfondimento
del materiale parzialmente
utilizzato per la pubblicazione
di alcune puntate comparse

§. II

IL DUCE DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

35.- Il Duce della Repubblica Sociale Italiana è il Capo dello Stato.

Quale supremo interprete della volontà nazionale, che è la volontà dello Stato, realizza in sé l'unità dello Stato. (1)

(1). Una dichiarazione di tal genere, come quella in cui si afferma il diretto ricollegamento del Duce alla Nazione, non è mera proclamazione: ma vale a delineare la figura del Duce, a segnare le linee generali dei suoi poteri come della sua irresponsabilità di fronte agli altri organi dello Stato e a dare la giustificazione giuridica dei suoi poteri. (V. nota art. 11).

36.- E' eletto dall'Assemblea Costituente. Dura in carica cinque anni. E' rieleggibile. *Mc/la*

37.- All'atto dell'assunzione delle sue funzioni, deve prestare giuramento dinanzi a Dio e ai Caduti per la Patria, di servire la Repubblica Sociale Italiana con tutte le sue forze e di ispirarsi in ogni atto del suo ufficio all'interesse supremo della Nazione e alla giustizia sociale.

38.- Il Duce non è responsabile verso alcun altro organo dello Stato per gli atti compiuti nell'esercizio delle sue funzioni. (1)

(1). Ho cercato una formulazione che non suscitasse la spontanea reazione che si prova di fronte alle formule generiche di irresponsabilità, o di inviolabilità, ma che invece si conciliasse col carattere del Duce di Capo Supremo dello Stato. La formula non esclude

LA COSTITUZIONE

Una pagina della bozza di Costituzione della RSI, ritrovata dopo 40 anni: uno dei tanti documenti inediti che vengono pubblicati nel libro "Mussolini e il professore". Il duce corresse di suo pugno l'articolo 36, stabilendo che lui stesso era rieleggibile "una volta sola" come capo dello Stato. La lettura del documento riserva molte sorprese per gli studiosi dell'ultima incarnazione del fascismo sulle rive del Garda.

dall'altro lato il più compiuto ritratto biografico di Carlo Alberto Biggini, professore universitario, combattente, rettore dell'Ateneo di Pisa e due volte ministro dell'Educazione Nazionale: dal febbraio al luglio del '43 una prima volta, e, benché rifiutante e quasi suo malgrado, dal 23 settembre dello stesso anno fino al 26 aprile del '45: ossia per tutta la durata della RSI.

Sulla figura e sull'opera di Carlo Alberto Biggini nato a

Sarzana nel 1902 e morto sotto mentite spoglie in una clinica milanese nel novembre del '45, cattedratico con una concezione "liberale" e "moderata" del fascismo, al punto da annoverare fra i propri "maestri" uomini come Vittorio Emanuele Orlando e Guido De Ruggiero, la pubblicistica del dopoguerra è stata singolarmente avara.

Il fatto più noto legato al suo nome e alle polemiche sorte fra fascisti ore e post 25

luglio 1943, fu l'intervento critico e il voto contrario da lui dato all'ordine del giorno Grandi nella famosa seduta del Gran Consiglio del fascismo, alla quale partecipava per la prima volta nella sua veste di ministro dell'Educazione Nazionale: incarico al quale Mussolini lo aveva chiamato poco prima, dimmettendo, insieme con Bottai, quasi tutti i ministri e i sottosegretari.

Uomo di studio e giurista

● continua a pag. 81

continua da pag. 78
 affermato, autore fra l'altro di una *Storia inedita della Terzione* scritta sui carti originali delle trattative Santa Sede e Stato italiana. Biggini dovrebbe probabilmente a quel voto in Gran Consiglio la rinnovata nomina ministro della Repubblica. Ma da lui inopinatamente appresa alla radio quando ora Mussolini, liberato potestà di Skorzeny, si trovava lontano da Baviera.

Ma sarà meglio lasciare al lettore del libro la parola al sito e altri argomenti affrontati nei fitti capitoli di *Assolini e il professore*.

Cominciamo dal principio: come ti è venuta l'idea di occuparti di Biggini?

GARIBALDI: «Come tutte le idee, anche questa ha un'origine: l'avvocato Ugo Martinelli. Falla, notissimo penalista novese e parente alla lontana con la famiglia del ministro, nonché mio vecchio amico, nonché mio vecchio amico. Poiché sono anch'io genovese, il discorso con Falla ha tutto prendere le mosse da lontano e svilupparsi fino a quando mi sono presentato alla signora Maria Bianca Biggini e a suo figlio Carlo, ottenendo da entrambi la più generosa disponibilità».

Immagino tuttavia che, per quanto importante, essa non sia bastata. Il tuo libro è zeppo di documenti e di fotogra-

fie inedite, di ricostruzioni cronologiche e di altri materiali.

GARIBALDI: «Infatti. Ma la maggior parte di quei documenti, che Biggini teneva scrupolosamente e che, nella parte rintracciata, abbracciano quasi interamente il periodo cruciale dei venti mesi della Repubblica sociale, erano e sono di loro proprietà. Io ho sollecitato dovuto collazionarli, trascriverli fra molti altri documenti, dare loro dei riscontri oggettivi e fornire un'interpretazione intelligibile».

C'è un "quasi" nella tua risposta: sta a significare che non tutti i documenti sono stati reperiti?

GARIBALDI: «Purtroppo. Quelli in possesso della famiglia rappresentano soltanto la parte fortunatamente strappata ai sequestri, ai furti, alle manomissioni seguite nell'aprile del '45 dopo l'abbandono precipitoso della villa che i Biggini abitavano a Maderno. In altri termini, quanto rimane di un archivio contenuto in alcuni bauli e che comprendeva ben altro».

Che cosa intendi dire?

GARIBALDI: «Nient'altro che questo: che in quei bauli Biggini aveva raccolto, per incarico di Mussolini e affinché ogni suo atto di governo e di uomo politico fosse documentato per la storia, la maggior

parte dei carteggi riservati che facevano capo alla sua segreteria personale: a cominciare dalla corrispondenza con Churchill».

Sei sicuro di quanto dici?

GARIBALDI: «Così sicuro da poter aggiungere fin d'ora che questo libro potrebbe avere un seguito».

Ciò sta a significare che Carlo Alberto Biggini non era soltanto il ministro dell'Educazione Nazionale, ma qualcosa di più.

GARIBALDI: «Non c'è dubbio. Per la sua formazione mentale, per la sua educazione, per il carattere che possedeva e che lo distingueva da tutti gli altri membri del governo di Salò, Biggini era ben più che un semplice ministro. Potrei dire, al lume dei documenti rimasti e delle testimonianze che ho raccolto, che egli era diventato il confidente e probabilmente il custode privilegiato dei documenti più segreti di Mussolini. Ne fa fede la bozza della Costituzione della RSI, scritta da Biggini, consegnata al duce, e da questi restituita corretta al suo ministro perché la custodisse in attesa d'una promulgazione, poi rimandata a causa degli eventi bellici».

Hai accennato alle testimonianze. Quali?

GARIBALDI: «Come tutti i responsabili della Repubblica sociale, Carlo Alberto Biggini,

che aveva insediato il proprio ministero a Padova, si trovò presto al centro di un groviglio velenoso e di un dilemma inevitabile: inaugurare, all'insoga dell'intransigenza fascista e della faziosità ideologica, una politica di ferro basata sulla discriminazione, la denuncia e la persecuzione, oppure dimostrare, proprio come ministro, la più assoluta equanimità senza guardare in faccia a nessuno. Scelse, per naturale predisposizione più naturale predisposizione più che per calcolo, questa seconda strada, che era tuttavia la più difficile e la meno praticabile. E si trovò in conflitto aperto, da una parte, con le autorità germaniche, e dall'altra parte con le squadre più faticose del fascismo ventidicatore e revanchista. Conflitto che nasceva, per esempio, dalla protezione accordata da Biggini ai professori antifascisti, come Concetto Marchesi e Norberto Bobbio, o ai funzionari del suo stesso ministero. Il mio libro raccoglie a questo proposito una serie impressionante di episodi che testimoniano, spesso con l'aperto intervento degli intellettuali, la sensibilità dimostrata dal ministro e il suo adoperarsi per attenuare o porre riparo alla ferocia della guerra civile, e l'appoggio da lui sempre ottenuto presso Mussolini in quest'opera meritoria».

Sicché si sarebbe tentati di dire, a dispetto del titolo che

hai voluto dare al libro, che Biggini fu, più che un "professore", un "mediatore".

GARIBALDI: «In realtà fu un professore-mediatore: ossia un uomo di grande cultura e di profonda umanità, romaniticamente più legato a Mussolini che al fascismo e fedele a una concezione dello Stato che faceva a pugni con l'intolleranza e l'ottusità proprie di coloro che avrebbero voluto inasprire fino al delirio le vendite di un regime che era stato sconfessato dalla grande maggioranza del popolo italiano. Consapevole della fragilità giuridica e politica della Repubblica mussoliniana, e tuttavia convinto che essa rappresentasse pur sempre lo strumento di continuità storica dello Stato in un'Italia occupata da eserciti nemici e drammaticamente divisa in due tronconi, Biggini si comportò in ogni circostanza come un scrivitore degli interessi nazionali. Così, sia nel contastare allo stesso Mussolini le sovercherie compiute, a sua insaputa ma in suo nome, da taluni figure del sottobosco politico, sia nell'assumere la protezione di numerosi antifascisti, sia nell'opera di salvaguardia delle opere d'arte, fatte sfollare dalla Toscana in Alto Adige, o nel pretendere da tutti, germanici compresi, il rispetto delle istituzioni secolari, egli riuscì a ottenere ciò che, in quelle circostanze, era impensabile: ossia la stima e la fiducia non solo dei fascisti ma di molti antifascisti».

82 - GENTE

● *continua da pag. 80*

era impensabile: ossia la stima e la fiducia non solo dei fascisti ma di molti antifascisti».

Sembra il ritratto di un perfetto idealista...

GARIBALDI: «E, infatti, Biggini fu soprattutto un idealista. Lo si evince dai "diari" che quotidianamente compilava, dov'è dato molto spazio alle riflessioni storiche, ai sentimenti famigliari, alla fiducia in Dio, agli esami di coscienza. Ma lo dimostrano anche i fatti di cui fu protagonista: i suoi colloqui con il duce, i suoi interventi in Consiglio dei ministri, le sue circolari al mondo della scuola e perfino i suoi conti delle spese per il mantenimento della famiglia. Nel libro ho riprodotto, fra l'altro, le "voci" relative alla pigione mensile che egli pagava per il soggiorno dei suoi nella villa di Maderno, "requisita" soltanto in teoria per l'uso del ministro, ma in realtà affittata come a un qualsiasi inquilino. E' questo un documento che nel suo genere spiega molte cose della personalità dell'uomo. Spiega, fra l'altro, come gli fu possibile mantenere la guida del ministero dell'Educazione Nazionale fino all'ultimo giorno, circondato dal rispetto e perfino dall'affetto dei molti dipendenti. E dico "ultimo giorno" alludendo proprio al 26 aprile, quando

nata la prelettura di Milano, correva ormai con gli ultimi fedeli incontro alla sua fine.

«Ebbene, quel giorno stesso, a Padova, mentre le locali forze armate tedesche e fasciste trattavano la resa con il Comitato di liberazione nazionale, il ministro dell'Educazione compiva gli ultimi atti del proprio ufficio e stipava in alcune valigie fascicoli e volumi evidentemente destinati, nelle proprie intenzioni, a diventare documenti per la storia. Con quelle valigie, accompagnato dall'autista Giuliano Lazzoni, poco dopo le otto di sera egli lasciava il ministero per rifugiarsi presso la basilica di Sant'Antonio; e a un funzionario che, incrociandolo, gli ricordava l'esistenza della cassa, rispondeva asciutto: "Quella si lascia dov'è"».

Sembra incredibile, specialmente in quelle circostanze e in quel clima, che un uomo dimostrasse tanta padronanza di sé...

GARIBALDI: «Sì. Ma più incredibile ancora è il fatto che quell'uomo, pur chiamato a una funzione piena di rischi per la sua stessa incolumità, trovasse il modo di "storicizzare" direi quasi quotidianamente i fatti dei quali era protagonista e testimone per proiettarli nel futuro in maniera distaccata e con una visione quasi profetica. Vi sono certe sue riflessioni sul futuro dell'I-